

Narrata da un Alpino del «Piemonte»

# LA «MIA» CONQUISTA DI BOLOGNA

**P**arto, supero i Reparti in colonnati sulla statale verso Bologna e raggiungo pattuglie di bersaglieri del «Goito» in avanscoperta. I km segnati lungo la strada diminuiscono, la città di Bologna si avvicina sempre più, il cuore batte forte e mi sale in gola.

Passo il Savena a guado e sulla sponda opposta un secco «Chi va là» mi blocca. È un'altra pattuglia di bersaglieri. Comunico l'ordine che debbo compiere e loro rispondono; il Maggiore Rossetti è avanti. Proseguo; quattro, tre, due km e poi vedo proprio a Porta S. Stefano la jeep, l'autista e il Sig. Maggiore. Riferisco la richiesta del mio Capitano, ne ho la risposta e ritorno verso il mio Reparto. Sono le 7,20/7,30 del 21 aprile 1945.

Senonché la tentazione di entrare in Bologna ancora addormentata mi assale; è sempre più forte e non resisto: vale la pena di azzardare.

Dopo 400/500 metri sulla via del ritorno, non più alla vista del Magg. Rossetti, svolto a destra e a destra ancora, percorro una serie di vie verso nord, sempre nella città deserta. Le case con le imposte e le porte chiuse, tutti i bolognesi ancora inconsapevoli della verità e della realtà che, dopo tanto sperare, stava per avverarsi.

Ore 7,45 circa. Incontro alcuni cittadini frettolosi e incuranti che mi guardano e ai quali avvicinandomi grido: «Siete liberi!!! Siete liberi!!!» ma loro rimangono di stucco e ancora più stupiti; anzi, uno di loro battendosi la fronte la mano socchiusa, chiaramente faceva capire che quell'alpino motociclista che aveva gridato era un matto.

Proseguo sempre verso nord finché arrivo nei pressi di una piazza monumentale, Piazza Maggiore, dove un giovane, sicuramente ex alpino, vedendomi la nappina rossa mi chiama: «Aosta! Aosta!» e mi ferma. Rispondo: «Non sono dell'Aosta, ma del Piemonte!». Lui ribatte: «Ma che Battaglione è il Piemonte?». Ed io di seguito: «È un Batta-

di Felice Rovelli

*Dopo Pianoro, come motociclista porta-ordini ricevo l'incarico dal mio Capitano Peraldo, Comandante la Compagnia, di raggiungere il Magg. Rossetti, Comandante del «Piemonte», che si trova in posizione avanzata: «Va a chiedere se ci sono ordini nuovi o se la Compagnia si attesta sulle posizioni stabilite».*

glione di Alpini inserito nel Corpo di Liberazione Italiano che fiancheggia gli Alleati. Sono qui per annunciarvi che oggi, finalmente, siete liberi, sono finiti gli orrori della guerra».

Ricordo ancora come rimase turbato, incredulo e senza parole quel giovane bolognese che tanto desidererei rincontrare.

Sono le 8,05.

Intanto la gente con gli occhi spalancati e un largo sorriso sulle labbra accorre incredula e comincia a far ressa. Mille domande si accavalcano ed esplodono visibili e incontenibili manifestazioni di giubilo. **Siete liberi! Siete liberi!** continuo a ripetere, ma tutti vogliono sapere di più: «Chi siete? Da dove veni? Quando arrivate? Finalmente! Era ora!».

La gente sembra impazzita dalla gioia che non sa più come esprimere: chi piange, chi ride, chi balla, chi strilla, chi s'abbraccia ad altra persona. Ci aspettano a braccia aperte.

Quanto devono aver sofferto, quanto devono aver atteso questo giorno!

Tra i presenti, qualcuno reca la notizia che alle porte di Bologna, sulla statale di Imola combattono i Polacchi i quali hanno agganciato le retroguardie tedesche.

La ressa aumenta, calcolo 50/70 persone, sono pressate e la moto mi traballa fra le gambe, a stento la tengo diritta. È un vero tripudio di gioia, di felicità. Mi sforzo ad aprire un varco e riesco finalmente a farmi strada e uscire tra le grida osannanti dei presenti che inneggiano agli alpini e alla liberazione.

Riprendo la strada verso il mio Reparto pensando che pur avendo perso più di un'ora prima di portare la risposta al mio Capitano; «Dí al tuo Com.te di scendere pure verso Bologna, i tedeschi devono aver ripiegato, si entra in città» così mi disse il Maggiore Rossetti.

La gioia provata in quei momenti fu grande, indescrivibile e meritevole di essere vissuta.

## La francese «vedova di Montelungo»

Egregio Direttore, non avrei mai immaginato che la mia lettera trovasse posto accanto a scritti di personalità note e di protagonisti della recente storia d'Italia!

La ringrazio vivamente dell'attenzione riservata alla mia iniziativa. Purtroppo nel 1994 il «Figaro», a mia conoscenza (ma potrei sbagliare) non ha fatto cenno alla battaglia di Montelungo. Forse il 1995, cinquantesimo della resa tedesca firmata a Reims il 7 maggio, potrebbe essere una buona occasione...

Da Firenze non posso agire molto ma sono convenuta che se qualche suo collaboratore volesse prendere contatto con il corrispondente del giornale a Roma, sarebbe essere persuasivo.

E perché non pensare anche ad altri corrispondenti francesi, compreso quello dell'emittente televisivo «France 2»?

L'ho cercata al convegno di Firenze ma sono giunta troppo tardi ed ho solo appreso che era già partita per Roma.

Come ho fatto notare alla persona che mi ha risposto al telefono e poi, a Firenze, al Segretario Generale, un errore tipografico ha modificato il mio cognome da Sali a Vali. Se fosse possibile, in un prossimo numero, rettificare la grafia gliene sarei grata perché così chi ha conosciuto mio marito saprebbe che mi sforzo di onorare la sua memoria e quella di tutti i suoi compagni d'arme.

Rinnovandole il mio grazie, la prego di gradire i sensi della mia più distinta considerazione.

Madeleine Sali (non Vali)





Il Maresciallo Alexander si congratula con il Generale Utili, con il Col. Galiano Scarpa e con gli Ufficiali italiani «liberatori»

## BOLOGNESI!

Chiamato dal Comitato di Liberazione Nazionale ad assumere la funzione di Sindaco della città, mi rivolgo a voi nella grande ora della liberazione.

Si levi dovunque il tricolore nazionale a salutare questa giornata di gloria e di vittoria.

Il popolo tutto saluti con entusiasmo e passione di patriottismo e di libertà i valorosi Eserciti Alleati liberatori, l'eroico e rinnovato Esercito Italiano, il glorioso Corpo dei Volontari della Libertà.

Le forze armate della nuova e libera Italia proseguiranno questa guerra giusta e santa, a fianco degli Alleati, fino alla totale liberazione dei fratelli del Settentrione, fino all'annientamento del mostro hitlero-fascista.

La vigilanza dei Volontari della Libertà e del popolo sventi ogni eventuale insidia del nemico, fiancheggi validamente le forze alleate, epuri la città dai tedeschi e dai fascisti.

I lavoratori si mettano immediatamente a disposizione degli organi autorizzati per le opere urgenti necessarie alla rapida prosecuzione delle azioni militari alleate.

## BOLOGNESI!

Riconfermi al mondo intero la nostra amata Bologna l'indomita volontà di libertà e di giustizia che anima gli italiani del Nord, il popolo italiano tutto.

Unità di tutto il popolo, ordine e disciplina sono le nostre parole d'ordine.

W Bologna liberata! W l'Italia!

**Il sindaco  
Giuseppe Dozza**

I magnifici soldati polacchi del Gen. Anders — come voluto da Clark — furono i primi tra gli Alleati ad entrare in Bologna da Porta S. Stefano e da Porta Mazzini seguiti dai patrioti della brigata «Maiella» eroica, i generosi Figli dell'Abruzzo «forte e gentile».



Le truppe Italiane accolte dai Bolognesi in delirio per la riconquistata libertà